

MARINA PIZZI

**DIARIO DI BALBUZIE**  
(2020-2021)



*Quaderni di RebStein*, LXXXII, Marzo 2021



**Marina PIZZI**

# DIARIO DI BALBUZIE

*(2020-2021 / 1-51)*

1.

Abaco d'eremo il compleanno,  
bugia di stasi incendio e coma  
dove s'intruglia l'ebete fanciullo  
felice genesi di morire giovane.

2.

Antico amanuense il tuo restare  
stipetto d'allegrezza nonostante  
la stirpe immensa della sabbia.

3.

Voglio morire petalo d'orizzonte  
via la siepe di Giacomo Unico  
come primaverile l'ultimo sorriso.

4.

Agone e trappola oramai  
la sedia della cena  
con la freccia alle spalle  
tràdite e tradite.  
Dica la rondine il fato che rimane.

5.

Sono in un sudario analfabeta diario;  
ho perso il grano del lieto  
amore.  
Marette senza gioia le pupille  
di noi allora reginette.

6.

In fin di vita m'innamoro  
rosa giovanissima. Arte di acrobata  
guardarti il viso  
amato corpo elastico.  
Cometa artistica  
stiparsi nella folla  
per dimenticarsi.

7.

Sole di fuliggine il giro d'aria  
ergastolo le ceneri e le tombe.  
Un nonnulla tradotto a chi muore  
fato di sé schiavo.

8.

Rorida giovinezza  
questa mancanza maceria d'essere.  
Tu eri il mio sorriso  
il pianto sopito mai annullato.  
Donna vecchia piango  
l'agonia che attende  
senza pietà per sempre.  
Brevetto senza storia la pace  
cigola in ogni portone  
fato di plotone.  
Novità di ieri  
lo specchio benigno.

9.

Voglia di morire mina di miracolo  
foggia di pasqua risorta  
con il sorriso di giubilo.

Loquace maschietto della strada  
voglia di cantare a squarciagola  
la giostra favolosa del perdente  
padre. Germoglio di madre la giacca  
che stira dopo la guerra.

I figli non torneranno mai più  
nessuno li piangerà presto presto:  
neanche addio serve.

10.

Carezza voglio uccidermi  
mina di piume la terra.

Tu mendicante vieni a prendermi  
cenere alle tue tasche.

Giochi di scherma gl'increduli  
con le lanterne imperiali.

Così anche dopo morta  
rischierò un altro processo.

Nessun dio mi sfiorerà la nuca  
né l'ansia nei polsi pulserà.

11.

Ho un fagotto sull'ernia della morte  
la strategia d'illudere morenti  
con gli alambicchi senza chimico  
né frali le stoviglie del soqquadro.  
Qui si arena la frusta del racconto  
il colto bacio in una questura  
che fa condanna l'ergastolo del buio.  
Ti amai fino a staccarmi le carni  
le zuffe nere con il diavolo  
che volontario studiava il supplizio.

12.

Suolo in marciume il minimo del tempo,  
fu diletto vivere l'ocaso  
sapendo i versi lunghi  
di giovinezza vivi-vivi.  
Oggi rimane il livido dopo miserrimo  
la stracca sillaba che non dice niente  
solo la paura della terra in faccia.  
Su gli appunti di pane  
fu vetta sorgere canneto cantore  
le poesie innumeri e sole: sole.



13.

Avvelenata dal tempo la poesia  
avvento sia la lapide  
il desco nero della solitudine.  
Sia cometa la condanna a morte  
docile meta abbracciare l'angelo  
l'angolo vile della casa trita.  
Sunto di paradiso i polsi  
ebete tondo essere vissuto  
polvere e lacrime di minestra nera.  
Col velo su la faccia di marmo  
la madre spirata sembra giovane.

14.

Ho minato i muscoli patrioti  
per attendere la morte.  
Al deserto scendono le lacrime  
simili al costato del corpo in croce.  
Cerimonia velocista fu  
la stanza sorta dal vulcano.  
Capogiro d'inedia l'ultima staffetta  
fraternizzi con l'idioma di gioventù  
quando allora le vene svettavano  
financo innamorati gli svarioni del Tevere.  
Torni da me con fianco comodo  
la lussuosa eclissi che vissi  
sotto le trombe degli angeli di Roma.

15.

Ammalata da quando nacqui  
oggi ancora non morta.  
Si accascia a settembre l'estate  
e finalmente la scia autunnale  
lega in collane le foglie.

16.

Muore a canestro ogni cosa,  
la veletta della sposa così effimera  
e la camera è uno stato di vendetta.

17.

Vederti fu uno spillo in petto,  
uno strapiombo, una falena suicida.  
Oggi resta soffuso il dolore  
in una paccottiglia di elementi velenosi.

18.

Dammi ossigeno perpetuo ch'io possa  
arginare con dighe la fossa  
con l'elmetto forato del soldato  
dotato d'immenso zaino il sorriso.  
Ricordiamoci maldestri angeli  
strenne del bello quali arpe  
le pergole con le rondini sulle spalle.  
Ho l'ultimo grido di permesso  
so di non poter morire.

19.

Vestita d'acero rosso  
serbo le dita nelle tasche vuote  
così per camminare a lungo  
lungo la sponda d'arcaico fiume.  
Mi cercano gli sbirri dell'amicizia  
per atti di vandalo soquadro  
per urlo di dire che nonostante  
siamo nati assassini comunque.  
Qui dietro fatica il manovale  
bello d'asola solare senza fidanzata  
reo del fato tranquillo di soccombere.  
Addio amore la vaghezza è l'unica  
cadenza di sembrare adatti  
al passo illogico di ferire  
per risse di continuo coma.

20.

Gerundio di pietà la tomba illesa  
nel ruvido stipendio di restare  
addetta alle pulizie del livido infetto.  
Poliziotto d'infanzia la prigionia  
quando ecatombe di non farcela da subito  
restai seduta con le lacrime asciutte.  
Il vizio nero sta nel risaputo  
specchio assassino ogni e ogni volta  
che il debito s'inchiostri alle narici.  
Il secondino prospero di me  
m'imbratta le pupille strabiche  
chele dell'ombra che sempre guardo.  
Bravura la bava della lumaca amica.

21.

Sabbia tra le dita l'origine  
il gelo perpetuo che latra  
discepoli tradenti comunque.  
Il muso pazzesco della rondine  
mi sfuma in pipistrello  
sterco la mala che mi fece nascere.  
La sciabola matrigna della nascita  
scismi il cuore in orto balsamico  
amico di corredo il paradiso.

22.

La smorfia per accalappiarmi  
è in movimento,  
tutto socchiude porte  
che non si aprono,  
prono è l'angelo che potrebbe:  
è prigioniero, nero l'abaco  
della salvezza d'arte.  
Ora dimentico il buon vezzo amore  
l'etica aperta di ascendere  
per paradisiaca cantica lo sguardo.  
La scacchiera è tragica  
ma c'è un chicco salubre  
breccia finalmente oltre.

23.

Nonostante l'età postuma  
giovanissimo amore a granchio  
per otturare le stimmate  
muffe d'inferni  
apocalissi le genesi di morte.

24.

Con me morirà l'asprigno stato  
la valenza d'ombra che mi visse  
guerra di stato lo stato sempre.  
Brevetto di retaggio resistenza  
dover attendere futuro la morte  
i brevi fiori del fiorista accanto  
alla stanza che mi prese  
prigioniera di violenza l'attesa.

25.

Fatica di cosmesi sulla salma  
ogni mattina per il risveglio  
veglio la nenia del crocevia  
così per farcela ancora.  
Fatica recidiva ogni respiro  
spirato d'indole da poco  
l'elemosina tardiva della foce.  
E rantola con la bava patriottica  
la cenerentola stola della vittima  
intrusa al mercato delle tenebre.  
Il brevetto te lo regalo per ricordo  
dal dolo della vicenda che mi visse.

26.

La voglia di stare sul cornicione  
non mi abbandona. Sono fragile e stolta  
quanto rondine stramazzata  
vile oracolo logorante collera.  
Il dubbio di resistere collocherà  
il mio altare ruvido, memoria di mia madre  
che non tenni. Solinga zattera di guerra  
persi tutto in un talamo di spine  
aureole inutili sollevarsi da terra.  
Migliore di me la corolla di gettarsi  
nel lastrico che mi opprime  
discordia inutile. Via via eremo  
di mesi canuti fati di schiavi.

27.

Un astro in tasca per crepare  
sorriso di serra fiorita.  
Filo di saliva l'ultimo bacio  
arrestato dal fato della salma.

28.

Un orto di cerase a far natale  
sotto il cespuglio spurio della fornace  
cedua nemica persa blasfemo bosco  
con le strenne acidule d'amor caduco.  
Ebbi una gemella arsa dal fumo  
le pentole di croste da una vita  
acida di dadi corrotti.  
Oggi si finge amico il corsetto della sposa  
ma nulla valse gironzolar germogli  
per la selvaggia bava della morte.

29.

Il bivio sonnacchioso di restare  
costruisce grattacieli di paura.  
Ora l'addome è maligno  
gnomo senza favole il gigante.  
Grazia del sale aspettare il dì  
quando cantante l'eschimo di gioventù  
consacrava amore all'angolo  
di ogni strada darsena.  
Vitalità del dubbio l'attesa di condanna.



30.

Col cuore tragico si spegne  
il giro incolto colmo di spranghe  
le fatue genesi di perdere  
a calci e pugni la cometa d'estasi.  
Così la lapide senza camposanto.

31.

Attesa è la fine  
la disgrazia di sperdere  
le giostrine infantili.  
Martirio di serre senza fiori  
il calice velenoso sempre accanto  
al diverbio del pianto con lo specchio.  
Giovinetta allora la meraviglia  
cane alla catena fin da subito  
il vecchio senso di non capire nulla.  
Il pianto piange di pianto  
questo secolo scortese  
teso elastico diabolica stipula.

32.

Elemosine di silenzio  
monosillabi di resistenza  
pattumiera d'anno  
le turbe strabiche del senso.  
In pugno alla bestemmia patriottica  
punge la luna un amore nullo  
strettissimo comunque.  
Muto arcobaleno d'ergastolo  
il suicidio ventenne  
l'estro comune di un dio.

33.

Strazio d'asfalto incappare  
lungo le persiane degli amori  
infelici. Sismi di tane le prigioni  
dove si accalca la giornata monca  
e la trasferta del milite nella lite  
di ogni desio. Vezzo del panico  
la lenta lunga moria  
tra episodi di vendette il tempo.  
Nelle stagioni tradite di morte  
si offusca la girandola del giorno  
a malapena retto nel calendario.  
Saline d'ocaso il dispiacere  
di erigere la torre del volo ultimo.

34.

Pallido di sabbia il dolore  
punge la lite con la morte.  
Nel gergo che alimenta la catastrofe  
storie di enigmi valutare il feretro.  
Viltà d'ocaso perdere il tempo  
dentro la furia di resistenza  
stenta la fola della nana via.

35.

Eredità gerundiale sopportare  
il patibolo allo specchio.  
Al bivio la stella polare  
inchiodi l'assassino.  
Ricordo un rito di baci con le braci  
cicogne di comete sorelle di mete  
per amanti rari.  
Qui si trema la via sconnessa  
con la logica del baro.

36.

Lento sudario l'attesa  
imposta dal tempo briciolame.

37.

Aurora rosa perdere la vita  
lo sguardo basso sulla terra nera  
la maldicenza del basto.

38.

In un racconto di stelle ho visto  
l'angelo del breve occaso esaudire  
la morte. Elemosine il breviario  
di giungere dove la vedova dolora  
nell'isola. Capitale di sorriso  
voglio l'essere tale e quale a  
quando ti amai bello olimpo  
di poche cose. Battesimo blu  
il sorriso pacato del sole quale  
fanciullino d'erta disperdere le doglie.  
In seguito vissi dolorando l'abaco  
Con il tramonto spartane le catene.  
Oltremare la sofferenza spoglia.

39.

Così lunga nostalgia la fiaba  
all'altezza del cielo. Nulla invoglia  
resistere oltre la falla del fato.  
L'elemosina che stima il respiro  
allude alla signoria del diavolo.  
Volo al dirupo nascere  
scevra rinuncia al nulla colmo.

40.

Ho perso l'aurora delle vene  
ai polsi, la bella cittadella  
dell'eclissi. Ora rammendo pargoli  
di gigli, le feste opache di non  
essere felici. Mi presto alle frustate  
del vento pessimo così prossimo che  
mi porta via. ... Osanna le onde.

41.

Cipressi tragici fauci del dì  
l'imboscata della tasca bucata.  
L'indovino della lapide tradente  
fa partorire la cima del dolore.  
La nuca contro il sasso lode del sangue  
guercio senza apice di cielo.  
Liceale l'amore d'improvviso.

42.

Nel crimine del giorno che si sfoglia  
la resina invoglia innamorarsi  
arsi dal sogno di non essere.

43.

Un amore conclamato di bestemmie  
imita l'Altro sotto i sensi  
idioti resti di restare al mondo.  
L'origine d.o.c. del forte battito  
stima la nenia di non capire  
le reti tristi ovunque sterminate.

44.

Rupe del nascere la scia  
perpetua la lapide.  
Tua la pelle nell'ampolla del dio  
sotto cristallo per innamorarmi  
mito cortese l'addio.

45.

La bontà del giovane per innocenza  
cedua la madre che lo allattò

46.

Vorrei una morte di natale  
quale una sfinge immortale.

47.

Il segnalibro brinda con l'aspettare  
trilli di brindisi felici sì  
se traumatica trillò la genesi  
simile allo spettro di morire:  
così bastante tremula la fuga  
perpetua del dire senza capire  
quale la tua fama sia così così  
nulla.

48.

Ti amo con il flagello degli spastici:  
la luna piena che promette chissà  
cha talamo la lingua di baciarsi.  
Ora non è più tempo di pescare stelle  
né nullità le bare bianche  
vuote di resti simili a gioielli.  
Prendimi la mano e aprila con l'alito  
della stanza bianca carica di senso  
sesso panico il coma di esistere.  
Così innamorato il rantolo di andarsene.

49.

Stagioni di prigionia l'era asfittica  
La giara della rondine che muore  
Sotto le coperte neonate.  
I morti sono il circolo vivente  
Le nullità precoci di ogni amore.



50.

L'amore che muore sfiatato  
fra le braccia dell'amore.  
Qui s'intreccia la traccia  
la cialda asperrima della bara  
fiele l'incantesimo del fu.  
La fiala del suicidio superstite  
stipula la polvere da sparo.  
Entrambi il lascito di nulla.

51.

Sono innamorata di un eremo  
di una mestizia monca con zanne feroci  
dove si annida il ciondolo di un amuleto  
impotente e muto. Festivo l'alambicco  
pasquale quale un abbraccio cinto d'amore.  
È regola la gola del pianto  
piango l'ocaso del per sempre  
la stipula del papiro di nascere  
scimunita mina di guerra.

.



*Quaderni di RebStein*, LXXXII, Marzo 2021